

l'ampia ed alta regione nella quale i precedenti oratori tennero la discussione. Io vorrei invece chiamare l'attenzione della Camera sopra un fatto d'ordine interno, che ha pure il suo valore.

Tutti sanno quali avvenimenti si vanno rapidamente compiendo intorno a noi, e come sia prezioso il tempo che nelle discussioni impiega il Parlamento.

Si è iniziata testè una discussione, la quale tocca gli interessi più vivi d'Italia intera.

Noi dovremo fra non molto venire alla discussione dell'indirizzo in risposta al discorso della Corona; in quest'occasione sarebbero a trattarsi i medesimi argomenti.

Io inviterei quindi il Parlamento, o ad intralasciare la nomina della Commissione per la compilazione dell'indirizzo improvvisandone invece il progetto, siccome costumasi in Inghilterra, od a sospendere ogni giudizio sulla politica del Ministero sino al tempo nel quale aprirassi la discussione sull'indirizzo che sarà presentato dalla Commissione scelta dalla Camera a redigerlo. Io invito quindi la Camera a pronunciarsi fra questi due sistemi; ove venga prescelto il secondo, io depongo sul banco della Presidenza un ordine del giorno motivato. (*Segni di adesione*)

IL PRESIDENTE. La parola è al deputato Montezemolo.
MONTZEMOLO. Aspetterò a parlare quando quest'ordine del giorno sia stato appoggiato.

CABELLA. Il Ministero non ha ancora finito di rispondere alle interpellanze del signor Brofferio.

LANZA. Sebbene io credessi prematura questa discussione, tuttavia dacchè fu iniziata non parmi si possa ora sospenderla.

Dopo il discorso dell'onorevole deputato Brofferio, dopo le accuse e le imputazioni da lui portate contro il Ministero, credo indispensabile che si risponda a tutte le mosse interpellanze.

Quantunque il signor presidente del Consiglio dei ministri gli abbia già in gran parte risposto, egli stesso osservò che alcune di queste accuse le avrebbero confutate i suoi colleghi.

Credo dunque che nè il Ministero nè la Camera possano rimanere nemmeno un'ora sotto l'impressione delle accuse e delle imputazioni mosse dall'onorevole deputato Brofferio, e che importa che il Ministero risponda a tutto, sia per sua discolpa, sia per la soddisfazione che deve al paese ed al Parlamento.

TECCHIO, ministro dei lavori pubblici. L'onorevole deputato Brofferio ha esordito nelle sue interpellanze parlando dell'argomento della mediazione; ci ha chiesto in quale stato, a quale termine ella si trova; ci ha interrogati fino a quando debbano durare le diplomatiche tergiversazioni; ed ha concluso che, secondo lui, il nostro programma, la nostra fede, l'assunto nostro, in quanto alla mediazione, non è guari diverso da quello del Ministero antecessore.

Per verità in quest'occasione l'onorevole deputato Brofferio si collega all'accusa che alla nostra amministrazione danno i retri. Il quale consentimento tra l'uomo che rappresenta la parte eccessiva della rivoluzione, e gli uomini dell'estremo contrario, rende ragione alle parole che l'altr'ieri pronunciava il nostro presidente, che cioè i fautori di un progresso precipitoso porgono talvolta (e certo in buona fede, e senza avvedersene), porgono talvolta la mano alla politica del regresso.

Io pertanto credo debito del Ministero di dichiarare partitamente e come e quanto la nostra politica nell'argomento della mediazione si differenzia da quella dei ministri che ci precedettero.

Premetto che le mie parole non intendono di censurare per nulla gli uomini del Ministero del 15 agosto. Essi ci afferma-

rono che accettando la mediazione hanno salvata la patria; ed io non voglio loro invidiare codesta gloria (*Risa ed applausi*).

Nel nostro programma del 16 dicembre abbiamo detto « che gli amichevoli influssi e le pacifiche ingerenze dell'Inghilterra e della Francia, anzichè tornarci a biasimo, ci tornano a non piccolo onore. » Abbiamo soggiunto « che il troncamento delle pratiche della mediazione anglo-francese sarebbe inutile, perchè queste non pregiudicano in modo alcuno la libertà delle nostre operazioni, e sarebbe dannoso quando fosse interpretato ad ingiuria dalle potenze mediatrici. » Abbiamo concluso « che, se la mediazione non può darci quell'assoluta autonomia a cui aspiriamo (e noi il prevedevamo sin da principio), il non reciderne i nodi mentre stanno per disciogliersi naturalmente farà segno dell'alta stima che da noi si porta a due nazioni così nobili e generose come sono l'Inghilterra e la Francia. »

Ora io prego il signor deputato Brofferio, prego la Camera a considerare se, così dicendo, noi abbiamo sottoscritto alla politica del Ministero anteriore.

Altro è l'accettare le basi, le condizioni di un trattato da stipulare, altro è il non vietare ricisamente che le pratiche di una mediazione abbiano il loro procedimento e corrano alla loro fine. Nel primo senso ricevevano la mediazione i ministri del 15 agosto, e quindi essi dicevano più volte a questa tribuna che, quando l'Austria avesse aderito ad aprire le conferenze, il trattato poteva già considerarsi come concluso, stabilita la pace onorevole, assicurato e protetto il destino dei Lombardi e dei Veneti, e rimasto appena da liquidare qualche cifra di debito, o qualche ragione di danaro... Noi all'incontro non abbiamo accettato nè dichiarato d'accettare le basi della mediazione, noi abbiamo esternata la nostra gratitudine, la riverenza nostra all'ufficio dei mediatori. Questo nostro contegno ci permetteva di chiedere (caso che le conferenze fossero state aperte) molto più e molto meglio di quello che divisassero di chiedere e di ottenere i ministri del 15 agosto.

Supponete che le conferenze si fossero aperte a' tempi di quei primi ministri. Que' ministri i quali avevano accettato come base e come condizione della mediazione una linea, che io volentieri mi asterrò d'indicare, ma che è certamente molto al di qua dell'Isonzo; que' ministri non avrebbero potuto nelle conferenze chiedere e non avrebbero chiesto una zolla, un palmo al di là della linea fatale, sulla quale, Ercoli del secolo XIX, avrebbero volentieri locate le ultime colonne della misera Italia! (*Applausi*)

Supponete all'invece che le conferenze fossero aperte a' tempi del Ministero attuale. Il nostro Ministero, che non ha accettato le basi, le condizioni della mediazione, ma semplicemente ha subita la mediazione, o, per meglio dire, ha rispettate le potenze che s'intromisero come mediatrici, il nostro Ministero avrebbe potuto ragionare assai più largamente.

Il protocollo (così a un bel circa ragionerebbe il plenipotenziario sardo), il protocollo del 15 agosto ci offriva quelle condizioni quando il nostro esercito era poco meno che sciolto, quando i nostri prodi, scorati, avviliti, dolenti per l'onta immeritata della sconfitta somigliavano poco meno che avversi all'idea del nuovo cimento; quando altri tra i Lombardi, i Veneti, i Subalpini avevan seminato gelosie, rancori e discordie, le quali poco mancò che non li inducessero a rompere il patto della giurata unione; quando altri, bestemmiano il nome di un capitano vinto, ma degno di vincere, pareva che volessero forzarlo a spezzare la spada che egli aveva tratta dalla guaina per la libertà e per l'indipendenza italiana (*Applausi prolungati e vivissimi*); quando l'Austriaco non aveva